

LAICI E NUOVA CHIESA
NEL PENSIERO DEL PADRE COLIN

di Jean Coste sm

"Sì in certo modo noi dobbiamo ricominciare una nuova Chiesa" (1). Nessuna frase del P. Colin più di questa è stata citata e ripetuta durante l'anno centenario, e in seguito. La risonanza stessa che trova in noi, ci invita a domandarci se non intendiamo in essa una cosa ben diversa da quanto intendeva il suo autore, se non gonfiamo arbitrariamente una semplice declamazione orale fatta per caso.

In realtà, sarei tentato di dire che il pericolo sarebbe per noi piuttosto di restringere la portata di queste parole. Vorremmo volentieri scoprire in questa frase una visione quasi-profetica del rinnovamento che sembra imporsi oggi giorno alla Chiesa, e come un presentimento di una critica radicale di strutture storicamente sorpassate. In effetti, nulla nella sua formazione, nella sua teologia, nella sua affettività aveva preparato Jean-Claude Colin a farsi il critico dell'Istituzione. Non adatto a pensare ad una dialettica di rottura o di sorpasso, riesce tuttavia a sognare ad alta voce, e i religiosi che lo ascoltano sono la prova che il suo sogno può diventare realtà. Lo sguardo si spinge ben più lontano dello stato presente della Chiesa e delle sue deficienze, che certo Colin è ben lungi dall'ignorare. L'immagine dinamica che ritorna insistente nello spirito del fondatore e quella di un popolo di Dio che dovrebbe essere la copia di quello dei primi

giorni della Chiesa, unito nella fede e nella carità, che trova il suo modello ed il suo sostegno in Colei che meglio lo rappresenta, Maria (2).

Come avverrà tutto questo? Lo Spirito Santo saprà provvedere a questa nuova nascita. È la visione di ciò che dovrà nascere che conta per ora. Ora quel che si vede non è soltanto una Congregazione di Reverendi Padri che lavorano a livello delle rispettive competenze alla purificazione dell'Istituzione, è un popolo tutto intero, *"di ogni età, sesso e condizione"*, figura della Gerusalemme futura. E questo sogno, non viene evocato da Colin davanti ai suoi confratelli nell'euforia di una fine di pranzo. Lo scrive a Roma nel 1833, nel riassunto che dovrà essere rimesso ai cardinali e sul quale si giocherà la sorte della Società di Maria. Traduciamo qui scrupolosamente il latino originale:

"Il fine generale della società è di contribuire nel modo migliore possibile, sia con le sue preghiere che con i suoi sforzi, alla conversione dei peccatori e alla perseveranza dei giusti, e di raccogliere, per così dire, tutte le membra del Cristo, qualunque sia la loro età, sesso o condizione, sotto la protezione della Beata Maria Immacolata, Madre di Dio; di rianimare la loro fede e la loro pietà e di nutrirle con la dottrina della Chiesa romana. In maniera che, alla fine dei tempi, così come agli inizi, tutti i fedeli siano, con l'aiuto di Dio, un cuore solo ed un' anima sola, nel seno della stessa Chiesa romana, e che tutti, camminando in modo degno di Dio sotto la guida di Maria, possano arrivare alla vita eterna. È per questo che l'entrata nella Società è aperta anche ai laici che vivono nel mondo, nella confraternita o terz'ordine della Vergine Maria". (3).

In altre parole, per attingere al suo scopo, la Società di Maria deve, in un

certo modo, espandersi. I laici non sono oggetto della Sua sollecitudine all'estero. Essi sono attesi dentro la Società. Sono parte della Società e contati coi membri di cui è composta (4) , una visione la cui audacia farà rigettare, in un primo tempo, come inaudito il piano Colin. *"Ma insomma, tutto il mondo allora sarà marista?"* domanda ridendo il cardinale. – *"Sì, Eminenza, risponde Colin, anche il Papa. Noi lo vogliamo come capo"* (5). È una pia esagerazione da non sottolineare troppo ? Certamente no! È nella stessa esagerazione che la replica rivela il suo vero significato. Evidentemente non si tratta di ridurre la Chiesa ad una Società di Maria ingrandita e gonfiata come la rana della favola. Tuttavia, non si tratta affatto del futuro della Società. Il capo del nuovo popolo che si sta preparando non sarà certo il P. Colin né qualcuno dei suoi successori : sarà Pietro, e l'anima ne sarà Maria. Dall'inizio, la fondazione Colin si riconosce puramente strumentale, in rapporto a qualcosa che la sorpassa infinitamente, e che non ha altre frontiere che quelle della Chiesa e la misericordia di Maria sua madre.

Sarà questa una delle grandi diversità tra la Società di Maria e la Società di Gesù. Un corpo scelto, questa e basata su una selezione severa. Quella *"avrà vari rami, si aprirà a qualsiasi categoria di persone"* (6). Se un solo uomo, sia pure peccatore o empio (7), ne venisse escluso in partenza, come potrebbe essere l'immagine della nuova Gerusalemme in cui la grande moltitudine dei credenti non ha che un cuor solo ed un'anima sola? (8).

È chiaro dunque, che è a causa della sua stessa struttura, e non solamente attraverso i suoi obiettivi, che la Società di Maria annuncia e prepara la Chiesa. Tutti devono essere rappresentati in partenza, perché

alla fine *"tutte le anime saranno arruolate sotto la bandiera della Madre di Dio"*(9). Il laicato, in tutto questo, non è né il soggetto fedele di una Chiesa formata prima o sopra di lui, e neppure il semplice collaboratore di una mansione definita da altri. Esso ha una funzione costitutiva. La nuova Chiesa è la Chiesa che esiste nei suoi membri e per loro mezzo, la Chiesa della comunione e della compartecipazione, della quale gli Atti hanno tracciato per noi il modello escatologico.

Ecco, come credo, ciò che "vedeva", al di là una teologia fortemente classica, il nostro amico Jean-Claude Colin. La sorprendente équipe dei "Signori della Favorite", un Marceau, una Perroton significano che il sogno ha avuto una effettiva presa su laici di grande valore, che si sono sentiti membri, a parte intera, di quanto stava per nascere. Semplici pietre di un addentellato, evidentemente. Un sogno non fa cadere così presto le barriere che secoli hanno eretto fra il clero e i laici, gli uomini e le donne, i signori e i servi. In una Chiesa oggi meglio preparata a capire il *"né giudeo né greco, né uomo libero né schiavo, né uomo né donna"* di San Paolo (10), si può sperare che la Società di Maria potrà, meglio ancora che nel secolo scorso, chiamare a raccolta tutto il popolo dei figli di Dio, offrendo loro, nell'attesa della Gerusalemme futura, qualche transitoria dimora quaggiù.

Jean Coste, sm.

Note

(1) *Entretiens Spirituels* (= ES), doc. 120 § 1.

(2) ES, doc. 115 § 5, 117 § 3.

- (3) *Summarium*, n. 109.
- (4) *Origines maristes* (= OM) , doc.294 § 5.
- (5) *OM 2*, doc.427 § 2
- (6) *Es*, doc.2 § 2.
- (7) *OM 3*, doc. 846 § 18.
- (8) *Act.* 4.32 cf. *ES*. Doc. 42 § 3
- (9) *OM 3*, doc. 846 §§ 18 –36; *OM 2*, doc. 427 § 1.
- (10) Gal. 3,27-28.